

Khalid e le altre «braccia» nell'inferno delle fragole

Nella Piana del Sele una baraccopoli con 600 fantasmiche: niente acqua né luce. Fuori le serre e i campi di pomodoro

di Marco Bucciantini inviato a San Nicola Varco (Salerno)

È UNA CONTA che conosciamo bene, è la conta del caporale, che «tasta» i muscoli, se il colpo d'occhio lo lascia indeciso. Tre uomini tornano a casa nel paese che non esiste.

In fondo alla strada sterrata, dietro la stazione di San Nicola Varco, c'è una carto-

lina d'Italia, timbrata Piana del Sele, Eboli, Salerno. Uno spiazzo arido è circondato da edifici, come i fortini delle vecchie legioni. Seicento persone vivono senza luce, senz'acqua, senza servizi. Però se chiedi una gerarchia a loro, ai marocchini, agli abitanti del paese che non c'è, rispondono: «Senza una donna». Non ci sono le donne. Sono tutti uomini giovani, fra i 20 e i 40 anni, anche se sembrano tutti più grandi, la pelle invecchiata dai pesticidi, i denti distrutti, gli occhi rossi per la nutrizione di fortuna. Nella stanza di dieci metri quadrati ci sono sei letti, Abdullah sbucca da sotto le coperte. È sfinito, ha lavorato nove ore dentro la serra, «che caldo, ci sa-

ranno stati 60 gradi». È il tempo delle fragole, la coltura più pregiata e redditizia. Stanno «finendo» i carciofi, poi saranno pesche e albicocche, melanzane, pomodori. «Nei campi è durissimo, ma dentro le serre è l'inferno». Per 25 euro l'ora, a nero, quando capita. «Ma io non vedo un soldo da sei mesi», si lamenta Razzak. Poi si alza e prepara un tè con la menta che i marocchini coltivano nel pezzetto d'orto del paese. Ai fornelli va solo per l'infuso, «perché nel resto ci mette troppo sale», lo burlano gli altri. Il resto, poi, è quasi sempre il tagin, piatto di carne di vitello, sugo di pomodoro, peperoncino e cipolla in quantità industriale, piselli, e cos'altro capita. «Il più bravo è Abidal», indica Khalid. L'altro ride, si alza, e comincia a preparare la cena, aprendo una cipolla che si sente l'odore anche da Napoli. A parte Abdullah, oggi gli altri non hanno lavorato. Di solito li chiamano «tre giorni alla

settimana», che è un disastro, significa 300 euro al mese, che sono quelli che servono per vivere, «non resta niente da mandare giù, e io ho moglie e tre figli a Safi». Il più silenzioso è Abdul Karim, che ha il fratello camionista a Torino ma lo vede una volta all'anno. Di fronte a lui Larbi studia il dizionario dei verbi, è alle prime pagine, è curioso: «Cosa vuol dire questo?», e addita «Aborrire». Lascia perdere, non serve. Dalla prossima settimana sette insegnanti verranno ad aiutarli ad imparare l'italiano. E sette medici-specialisti si prenderanno cura di questa emergenza socio-sanitaria. I più richiesti: il dentista (ma ormai i casi sono disperati), il dermatologo (a controllare i disastri dei pesticidi). La stazione di San Nicola è quella dopo Eboli, dove, com'è noto, scese Cristo. Sembra una canzone di Jannacci, un libro di Pasolini, c'è il cane sudicio che mangia la stoppia, ci sono i ragazzi che scaldano la terra di noia. Ci sono ratti lunghi 40 centimetri, c'è Redouan, il bello del paese, che prova a parcheggiare il motorino in camera. È carico di bottiglie, è andato a far la spesa, è arrabbiato: «Guardate qua, questo sono io». Si lamenta perché suo malgrado è finito nella copertina di un Cd che parla di questa gente. È a torso nudo, la schiena armoniosa di muscoli

nervosi, allenati a chinarsi e raccogliere frutta, strappare erba, sostenere cassette stracariche. «Ora ti facciamo pagare i diritti d'autore», scherza Anselmo Botte, il sindacalista della Cgil di Salerno che idealmente è il sindaco del paese che non esiste. Ha piazzato la bandiera rossa della Cgil sul tetto del prefabbricato montato dal sindacato al centro del villaggio, come appoggio per dottori e insegnanti. Una citazione delle conquiste americane, dalla luna a Baghdad. La battaglia è lunga: «Questo posto doveva essere un mercato ortofruttilo. Si sono spesi 30 miliardi di lire ma quel mercato non è mai partito. Così dagli anni novanta su questi 14 ettari si sono stanziati gli immigrati». Nel 2000 erano già più di duecento, adesso sono il triplo. Il 60% della manodopera in agricoltura in questa Piana è straniera: quattromila persone, ottomila braccia, come contano i caporali. Indiani e pachistani lavorano negli allevamenti bufalini. Una manifestazione della Cgil, il 25 settembre scorso convinse la Regione a spedire i primi 50 mila euro per la bonifica del terreno e la costruzione di 5 bagni e dieci docce (un cesso ogni 125 abitanti, per capirsi). Finiti i soldi si sono arenati anche i lavori. I cessi si sono intasati, lo scolo è esploso e adesso affiora in mezzo alla



Foto di Ciro Fusco/Ansa

«piazza». Dopo la bonifica, la mondezza è tornata ad accatastarsi, si distinguono i rottami di una Fiat 131 Mirafiori: una discarica a cielo aperto, e il lezzo conferma. Il sindacato è tornato alla carica: dalla Regione arriveranno altri 900 mila euro. Ma non deve diventare un apartheid salernitano: «Si deve costruire - sogna Anselmo - una specie di ostello della gioventù». Botte è «il compagno sanatorio». Raduna tutti e aggiorna sulle novità in fatto di leggi sull'immigrazione, flussi. Diffonde una speranza che la realtà nega: sono tutti irregolari, clandestini, senza contratto di lavoro non c'è scampo. Driis ha il per-

messo di soggiorno, è tornato a casa nei mesi invernali. Gli altri non possono: troppo rischioso fare andata e ritorno senza documenti. C'è chi non vede i figli da tre anni, nemmeno in foto. Halim, l'intellettuale, il traduttore, laureato ad Agadir, muratore a gettone a Eboli dopo un soggiorno al Cpt di Caltanissetta («un carcere, ma qui è quasi peggio») è il cicerone della visita al paese. Saluta Hassan, il barbiere «professionista» (ce ne sono altri due che però «arrotondano» nei campi): barba e capelli - senza shampoo - a 2 euro e 50 centesimi il giorno (a 50 centesimi l'uno), c'è un tizio che ha risolto

all'aria aperta i problemi dei cessi intasati, c'è il bar che è chiuso, «peccato, ha la tv col satellite, caricata con le batterie delle vecchie auto, di solito si tardeggia al bar». Ci sono tre gatti a loro agio, un ragazzo col piede gonfio che da un mese non lavora ma qui lo sfamano lo stesso. È un paese vero, povero ma vero. Intanto Abidal pesta la carne e la mescola con il pomodoro. L'odore di cipolla è svanito nei tagin, i piselli colorano la pentola senza manici. Avvicina le labbra al vecchio mestolo arrugginito: non ha sbagliato il sale nemmeno stavolta. Nella camera ormai è quasi buio, i sei amici dividono la cena.

Morti in rianimazione: 17 indagati

Castellaneta, il ministero: «Saltati 5 livelli di controllo». Oggi le autopsie

/ Taranto

«ALMENO CINQUE sono i livelli di responsabilità che avrebbero potuto evitare le morti». A parlare è il presidente della Società scientifica del management di rischio clinico, Quirino Piacevoli, uno dei componenti della commissione di esperti del ministero della salute che lunedì sera ha concluso l'ispezione nell'ospedale di Castellaneta. Dalla fase di installazione dell'impianto fino alla direzione sanitaria. E proprio di questi cinque livelli fanno parte i 17 indagati dalla procura di Taranto. Tecnici e progettisti, medici e funzionari della Asl più i componenti della commissione regionale di collaudo nominata il 2 maggio 2005, ieri hanno ricevuto un avviso di garanzia

emessi dalla Procura della Repubblica del Tribunale di Taranto nell'ambito dell'inchiesta sulle otto morti sospette avvenute nei giorni scorsi nel nosocomio jonico a causa probabilmente di uno scambio avvenuto nel Reparto di Terapia Intensiva Coronarica tra le tubazioni dell'ossigeno e quelle del protossido di azoto. Intanto la procura ha fatto sapere che saranno esumate le salme dei sei pazienti deceduti dal 20 al 30 aprile nel reparto di terapia intensiva coronarica. Oggi invece sarà affidata l'autopsia per stabilire le cause della morte degli ultimi due pazienti deceduti, Pasquale Mazzone, di 82 anni, morto il 2 maggio, e Cosima Ancona, morta il 4 maggio. Nel frattempo sono continuate le ispezioni dei Nas negli ospedali in cui la ditta Ossitalia di Bitonto ha realizzato impianti di erogazione di gas. Nessuna irregolarità nelle 47 strutture sanitarie del Centro-sud. «I controlli - comu-

nica il ministero della Sanità - hanno interessato strutture di Campania, Puglia, Calabria, Sicilia, Molise, Toscana ed Emilia Romagna, non rilevando alcuna anomalia nella erogazione dei gas e nell'impiantistica, che è risultata sicura. Tutti i presidi sanitari - prosegue la nota del ministero - sono stati oggetto di accertamenti tecnici, sia attraverso la constatazione della corretta impiantistica che mediante l'uso di ossimetri e altre attrezzature tecniche per la rilevazione delle qualità e percentuali dei gas medicinali». Verifiche anche al Policlinico Le Scotte di Siena, dove nei giorni scorsi si è verificato un decesso analogo a quelli nell'ospedale di Castellaneta. «Per quanto riguarda l'azienda ospedaliera Le Scotte di Siena - conclude il ministero - è stata verificata la sola impiantistica, risultata regolare, mentre per problemi tecnici la valutazione dei gas medicinali sarà effettuata domani (oggi, Ndr)».

Gli indagati

Dal direttore Asl agli uomini del collaudo

Sono in tutto 17 gli indagati per omicidio colposo plurimo. Si parte dai componenti della commissione regionale di collaudo Primo Stasi, Giuseppe Franza e Matteo Antonicelli. Tre i sanitari: il primario del reparto, Antonio Scarcia; il direttore sanitario, Cosimo Turi; l'anestesista Argentina Saracco. Poi il capo ufficio tecnico dell'Asl, Giuseppe Sebastio, i dirigenti Asl Paolo Quataro, Francesco Menza, Mauro Leone e Francesco Morea. Infine i progettisti dell'ospedale Michelangelo Lentini e Vito Miccoli. Per le imprese, l'amministratore di Ossitalia e altri quattro.

«Rapporti tra Cuffaro e il boss»: ora lo dice una sentenza

di Marzio Tristano / Palermo

Il Governatore della Sicilia e il boss parlavano a distanza, concordavano le candidature alle regionali, condizionavano i concorsi dei medici, sabotavano le indagini della magistratura, avevano «discorsi loro»: non è più l'accusa di un pm ma la sentenza di un Tribunale che scolpisce il nuovo volto del rapporto mafia-politica in Sicilia, ai massimi livelli, quelli del presidente della Regione Cuffaro, già imputato per favoreggiamento alla mafia, e del capomandamento di Brancaccio Guttadauro, condannato per 416 bis con sentenza passata in giudicato. Tramite tra i due, che ufficialmente non si sono mai incontrati, è stato l'ex consigliere comunale Udc di Palermo Mimmo Miceli, condannato a 9 anni per concorso in associazione mafiosa. Le considerazioni che appaiono nella sentenza del Governatore sono infatti trascritte nelle motivazioni della sen-

tenza di condanna di Miceli, depositata sabato. È Cuffaro, secondo i giudici, che rivela al boss l'esistenza di microspie, disattivate da casa Guttadauro il 15 giugno del 2001: lo svela una frase della moglie del boss («avia ragione Cuffaro») citata dai giudici in sentenza. Ed è Miceli, rampollo di una famiglia borghese del trapanese, il portardini del capomafia: «Appare delegato scrivono i magistrati - a mantenere i contatti con l'On. Cuffaro, da un lato, nel farsi latore delle precise richieste che, sotto vari profili,

Motivazioni per la condanna all'ex consigliere Udc Miceli Il ruolo di Guttadauro e le Regionali del 2001

compreso quello elettorale, vengono avanzate in modo chiaro dall'esponente mafioso, dall'altro, nel riportare a costui le notizie e le previsioni che ha avuto occasione di apprendere durante i suoi contatti con l'On. Cuffaro». Che, in questa fase, quella della formazione delle liste per le regionali del 2001, va protetto da Cosa Nostra, e quindi il boss non deve incontrarlo: in una conversazione captata da una microspia Guttadauro, scrivono i magistrati, «ribadisce la necessità di un referente privilegiato e diretto, afferma che tale precauzione va adottata non per creare ulteriori equivoci, bensì per cautelare Cuffaro ed evitare il rischio di farlo automaticamente accedere alla sua immagine di esponente mafioso». Candidature in lista vuol dire voti contro favori, anche il finanziamento della campagna elettorale di Cuffaro da parte della mafia: «Non sono esclusi finanziamenti in favore di Cuffaro - è scritto nella sentenza - si parla di autotassarsi, di prospettare con il dovuto rispetto a Cuffaro che essi sono pronti a fornirgli contributi economici; ed ancora, di stanziamenti in favore di Miceli, ma anche di reperire fondi spendendo il nome del candidato governatore, prospettando agli eventuali interessati le cose che potrebbero derivare dal suo futuro incarico». A Cuffaro, il boss chiede anche di attivarsi per favorire un suo amico nella nomina a primario. E Cuffaro, secondo i giudici, obbedisce. Perché «nel parlare delle nomine dei primari e della vicenda parallela del concorso per l'assunzione di assistenti di chirurgia, Guttadauro non manca di sottolineare a Miceli che va ricordato a Cuffaro che si tratta di discorsi nostri, ai quali egli tiene particolarmente: con ciò sembra alludere ad interessi che trascendono i singoli concorrenti, e che sono condivisi insieme ad un gruppo ristretto di persone».

MESSINA

Tangenti per le concessioni edilizie: 12 arresti, indagato il Governatore

Nuovi guai sono in arrivo per Cuffaro da Messina, dov'è indagato per concussione dopo le dichiarazioni dell'imprenditore pentito Antonino Giuliano, che ai giudici ha raccontato di una mega speculazione che doveva ruotare attorno a nuove cliniche private, a cui avrebbe preso parte, secondo lui, Cuffaro con l'aiuto di Michele Aiello, il titolare della clinica Villa Santa Teresa imputato a Palermo per concorso in associazione mafiosa nello stesso processo del governatore. Le dichiarazioni di Giuliano hanno prodotto ieri i primi arresti: dodici persone (cinque imprenditori, l'ex presidente del consiglio comunale, un avvocato e

due funzionari) sono finite in carcere e ai domiciliari con l'accusa di avere dato vita a un giro di tangenti per il rilascio delle concessioni edilizie. «L'operazione ha scoperto un vero e proprio comitato d'affari» ha detto il procuratore di Messina, Luigi Croce. Le mazzette pretese dagli imprenditori ammontano a oltre un milione e mezzo di euro. Nel secondo filone di indagini, quello che coinvolge Cuffaro, sono indagati anche il sindaco di Messina Genovese, l'ex sindaco Buzzanca, l'ex presidente della Regione Campione, l'ex sottosegretario Pagano, il senatore Ricevuto e l'ex segretario della Cisl Briante. m.t.

MERCOLEDÌ 9 MAGGIO 2007 • ORE 21 • ALPHEUS
via del Commercio 36 • Roma

Il Comitato Piazza Carlo Giuliani onlus
PRESENTA

La rossa primavera

Incontro con **Haidi Giuliani** e alcuni degli autori.
Con la partecipazione del progetto **RUTS** (Rete urbana per il territorio e la sua storia)

Lecture e musica con gli **Hot Club de Jazz**
Xavier Rigaut (voce); **Bruno Zoia** (basso);
Roberto Nicoletti, **Nicola Puglielli** (chitarre),
Umberto Trinca (fisarmonica)

scritture antifasciste
a cura di **Paola Staccioli** Ingresso libero

CERCHIAMO DONATORI DI REDDITO.

DEVOLVI IL 5 PER MILLE ALL'AIL PER AIUTARE CHI NE HA BISOGNO.

Ti basta firmare nell'apposito spazio e trascrivere il nostro codice fiscale: **80102390582**.
Devolvere il 5 per mille è una scelta in più che non esclude quella dell'8 per mille.
Per informazioni visita il sito **www.ail.it**

Puoi effettuare la donazione con: CUD, 730, Modello Unico Persone Fisiche.